



Brescia, sentenza del gip. L'ex pm in Mugello: «Non denunciati se arrivo in ritardo...»

Di Pietro di nuovo prosciolto Legittime le sue indagini

Il giudice: non manipolò i verbali di Tangentopoli

MILANO. E cinque. Antonio Di Pietro a Brescia ha vinto ieri per la quinta volta consecutiva. È stato prosciolto dall'accusa di falso ideologico. Ovvero, dal sospetto che si fosse limitato a mettere la firma a sette verbali di interrogatorio, senza partecipare alla loro stesura e al colloquio con gli indagati, condotto da personale di polizia giudiziaria. Ma a Di Pietro è andata bene, anzi benissimo: in un solo colpo è stato promosso il suo metodo di indagine ed è stato evitato che un eventuale rinvio a giudizio fosse colto come una bocciatura di tutta l'inchiesta anticorruzione svolta da lui e dal resto del pool e continuata anche dopo il suo addio alla toga.

Il gip Gianluca Alessio ha aggiunto sorpresa alla sorpresa rimanendo appena dieci minuti in camera di consiglio prima di leggere la sentenza «in non luogo a procedere perché i fatti non sussistono» per l'ex pm e per i suoi cinque collaboratori. Uno sprind da cinquemila, visto che tutti - compreso Antonio Di Pietro che ieri non si presentò in aula - si aspettavano che la decisione del giudice fosse rinviata a fine mese. Oltre a Di Pietro, il Gup ha prosciolto pure gli ex uomini dell'allora pm: Maurizio Rosa, Gianfranco Ardizzone, Francesco Carluccio, Giacomo Passeri e Mauro Sperandio. Il pm Roberto Di Martino, il quale aveva chiesto che tutti gli im-

putati fossero processati con l'accusa di falso ideologico, non ha voluto commentare il «verdetto» del giudice, il quale dovrà comunque entro qualche settimana depositare le motivazioni della sua scelta. Al termine dell'udienza preliminare, in attesa della decisione del gip, il pm aveva comunque sottolineato: «Io ho fatto il processo Cerciello e non mi spiego per quale motivo gli interrogatori di alcuni imputati fossero così sintesi e poco approfonditi. Mi sono reso conto solo dopo, cioè quando abbiamo scoperto che non erano stati svolti da un magistrato ma da alcuni collaboratori, per quali motivi non erano approfonditi». «Confesso - aveva aggiunto Di Martino - che mi sono sentito preso in giro».

Soddisfattissimo invece l'avvocato Massimo D'Inoia, che aveva impegnato con la sua arringa la maggior parte della giornata. «Non ho dichiarazioni da fare - ha detto alla fine - Mi pare che la città di Brescia e tutta l'Italia siano in ansia per un fatto tragico come quello di non sapere la sorte di Soffiantini. Non mi sembra quindi di dover esultare per l'ennesima sentenza di proscioglimento del dottor Di Pietro che reputo un fatto giusto e naturale».

Di Pietro, invece, ha commentato con ironia il proscioglimento bresciano. Arrivato ieri sera a Sesto Fi-

rentino per l'ennesima tappa del suo tour elettorale nel Mugello è salito sul palco e ha detto: «Mi scuso del ritardo, sapete io ho sempre problemi di tempo. Mi è successo anche durante Mani pulite. A volte un verbale era segnato da una certa ora ed invece era stato fatto un'ora dopo. Spero che qualcuno di voi domani non vada in procura». Nella sua ultima rubrica su Oggi si leggeva: «Sicuramente mi sembra un'esagerazione e un'offesa al buon senso comune condannare un magistrato e i suoi ex collaboratori al carcere per aver perso durante la mastodontica inchiesta Mani Pulite (si badi bene, tre-quattro volte su oltre tremila casi) la voce o il contatto con le lancette dell'orologio, immersi come eravamo a lavorare come forsennati». Poi: «Immaginate cosa succederebbe se io dovessi essere condannato: tutti coloro che sono stati indagati e condannati in Mani Pulite corrobberanno alla Procura di Brescia per riproporre analoghe denunce e così chiedere l'annullamento di tutti i loro verbali». Sono due le inchieste dedicate ad Antonio Di Pietro ancora aperte a Brescia: quella sui rapporti con Pacini Battaglia e quella sui presunti favori al socialista Radaelli.

Marco Brando

I PROSCIOLIMENTI DELL'EX PM		
Dall'aprile 1995		
Reato	Inchiesta	Com'è finita
Abuso d'ufficio	Inchiesta sulla Gdf (caso Cerciello)	Prosciolto
Abuso d'ufficio	Concorso Vigili Urbani Milano (Caso Rea)	Prosciolto
Concussione	Le accuse di Gorini (prestito, Mercedes, casa)	Prosciolto
Concussione Abuso d'ufficio	Informatizzazione	Prosciolto. Sentenza confermata in Corte d'Appello
Falso ideologico	Verbali inchiesta Mani Pulite	Prosciolto "perché i fatti non sussistono"

P&G Infograph

Berlusconi: «Cose da Santa inquisizione» Curzi: «Bene, ora l'ex pm venga ai faccia a faccia» Dal Polo bordata d'accuse

ROMA. Nel fronte degli «avversari» di Di Pietro l'unico contento della notizia del proscioglimento che arriva da Brescia è Sandro Curzi, sfidante dell'ex pm al Mugello. L'altro contendente che inalbera i colori del Polo, Giuliano Ferrara, per un giorno è stato in silenzio. In compenso ci hanno pensato i suoi, Berlusconi in testa, a sparare contro la decisione del Gip paragonata di volta in volta a «una sentenza da Santa inquisizione» (Cavaliere dixit) o alla «morte dello stato di diritto» (parola di La Loggia).

Ma andiamo con ordine e cominciamo dal candidato Curzi, in seguito tra un'assemblea e l'altra nell'ormai mitico collegio toscano. «Sono molto contento e soddisfatto: qualsiasi ombra e qualsiasi sospetto su Mani pulite mi addolora e quindi che simili sospetti vengano cancellati, per il pool e per lo stesso Di Pietro, non può che farmi piacere. Spero che a questo punto - è qui la stocata polemica dell'ex direttore del tg3 - certo incubi che Di Pietro continua ad avere, certi fantasmi a cui lui dà la caccia citando di continuo dossier e complotti, possano essere archiviati. Questo permetterebbe un serio confronto politico. Sentendosi più tranquillo ora potrà partecipare anche ai faccia a faccia a cui si sottrae...».

E arriviamo al giudizio del Cavaliere che commenta la sentenza così: «Si può dire impunemente il falso nei verbali pur di non fare arretrare nemmeno di un millimetro la marcia repressiva di Mani pulite. Il Gip di Brescia che ha fulmineamente prosciolto Di Pietro - ha proseguito Berlusconi - ha introdotto nel codice penale una nuova causa di giustificazione dei reati: in nome del "superiore interesse" a moltiplicare gli scatti delle manette, l'inquirente è autorizzato ad agire contemporaneamente in una pluralità di stanze per accrescere il numero degli indagati destinati a confessare. È una logica da santa inquisizione che trasforma il magistrato in una potenza superumana gratificata del dono dell'ubiquità».

La reazione più a caldo dal fronte di Forza Italia era arrivata dal presidente dei senatori berlusconiani, La Loggia che ha ripreso le affermazioni dell'avvocato di Di Pietro, Di Noja, dei giorni scorsi per dire che «dopo aver furbescamente legato una sua possibile incriminazione alla morte di Mani

pulite, Di Pietro è stato prosciolto dall'accusa di falso ideologico: una tattica davvero spregiudicata. Nessun giudice, infatti, avrebbe potuto prendersi la responsabilità di cancellare l'intera opera dei mitici giustizieri di Tangentopoli». «Complimenti all'ex pm: in una sola mossa - conclude La Loggia - ha definitivamente ucciso lo Stato di diritto e dimostrato che in questo Paese la legge non è, purtroppo, uguale per tutti».

Sullo stesso tasto batte l'altra padrona di Forza Italia, Tiziana Maiolo, che sostiene: «A Di Pietro è accordata una immunità giudiziaria completa, maggiore di quella riconosciuta al presidente della Repubblica. A ricordare questa immunità sono serviti gli interventi dei giorni scorsi di Di Pietro e del suo avvocato. Nemmeno di fronte alla prova provata e alla clamorosa ammissione della responsabilità Di Pietro può essere processato. In base alla costituzione non scritta di Mani pulite, la violazione di legge non è tale se commessa da magistrato del pool. A questo punto - conclude Maiolo - Di Pietro può anche ritirare la sua candidatura al Senato: l'immunità parlamentare è molto, ma molto più debole dell'impunità del pool».

Gli interventi dei forzisti sono una vera e propria batteria di fuoco: Claudio Scajola, responsabile dell'organizzazione di Fi, aggiunge: «Di fronte alla notizia di un reato, ammesso anche dalla difesa dell'imputato, se questo imputato si chiama Di Pietro, anche andare in giudizio viene ritenuto superfluo».

Alle voci del Polo (tra le quali manca completamente quella di esponenti di An), si aggiunge quella del segretario del Cdu, Rocco Buttiglione che si dichiara «molto colpito dalla decisione presa a Brescia, dove in soli dieci minuti si è stabilito che un pubblico ministero, Di Pietro, può firmare i verbali degli interrogatori cui non ha preso parte personalmente. Si mette in pericolo la libertà dei cittadini, se si consente che la firma successiva di un magistrato possa sanare una situazione per cui chi viene interrogato può essere, quindi, malmenato o messo di fronte a pressioni o forme di pressione e coartazione». Ma, fino a prova contraria non era questo il reato di cui si discuteva a Brescia.

R.R.

Alla Camera la risposta del sottosegretario Vigevani all'interrogazione di Elio Veltri Il danno di Tangentopoli all'azienda Italia? Solo per il fisco sfiora i 6000 miliardi

Le Fiamme Gialle, riesaminando la posizione tributaria degli inquisiti, hanno accertato un cumulo impressionante di evasioni. Il governo propone modifiche procedurali per accelerare il recupero delle somme.

ROMA. Tangentopoli? Oltre a tutto il resto, ha causato un danno erariale che la Finanza calcola in 5.630 miliardi. Calcolo per difetto, naturalmente: non tutto è accertabile, come sin qui accertato. Ma, nel rifare le bucce ai processi e ai procedimenti ancora in corso, le Fiamme Gialle hanno non solo accertato un monte di evasioni fiscali di vario genere ma persino scoperto nuove mazzette di cui sinora non si aveva notizia. Tutto meticolosamente registrato e comunicato ieri mattina alla Camera dal sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani in risposta ad un'interrogazione di Elio Veltri, della Sinistra democratica. Al 31 luglio scorso, dunque, erano state condotte 1.619 tra verifiche, controlli e segnalazioni sulla base delle irregolarità riscontrate dal Servizio centrale degli ispettori tributari nei confronti dei soggetti inquisiti nell'ambito di Tangentopoli.

Ed ecco, nel dettaglio, i risultati: elementi positivi di reddito non dichiarati e/o non registrati: lire 1.545.692.642.000; elementi negativi di reddito non deducibili (cioè soldi di portati scorrettamente in detrazio-

ne): lire 1.595.809.909.000; ritenute d'acconto operate indebitamente e/o non versate: lire 22.513.055.000; Iva relativa evasa: lire 97.461.072.000; Iva dovuta: lire 230.089.613.000; Iva non versata: lire 10.414.815.000; «dazioni» illecite (ecco le nuove mazzette scoperte): lire 2.129.442.038.000.

«Nella maggioranza dei casi - ha annunciato Vigevani - i responsabili delle società controllate sono stati segnalati all'autorità giudiziaria anche per reati di cui alla legge n. 516 dell'82, le cosiddette legge per le manette agli evasori, e al codice civile».

Ma la Finanza ha fatto di più, nella capitale di Tangentopoli. «Sulla base di specifici accordi con la competente autorità giudiziaria» (pari di capire il pool di Mani Pulite), il nucleo regionale della polizia tributaria di Milano ha proceduto, sin dal luglio '96, a riesaminare gli atti processuali di taluni dei citati procedimenti» anche sotto un altro profilo: le violazioni della legge sul monitoraggio fiscale e della normativa anticirriglaggio.

È stato un lavoro «particolarmente laborioso» perché «i soggetti coinvol-

ti hanno frequentemente rettificato le proprie dichiarazioni». Quindi i verbali di contestazione sono stati spiccati «solo per i casi in cui gli elementi acquisiti risultavano supportati da indizi gravi, precisi e concordanti». Ed ecco i risultati.

Per le violazioni alla legge sul monitoraggio fiscale, i flussi finanziari individuati e non monitorati ammontano a più di tremila miliardi (3.098.210.666.1000); e i redditi da capitale individuati e sfuggiti a qualsiasi controllo a poco meno di trenta miliardi. Questi risultati «sono stati trasmessi ai competenti uffici giudiziari per l'adozione dei conseguenti provvedimenti». In quale misura quantificabili? La pena pecuniaria dovrà andare da un minimo di quasi 155 miliardi ad un massimo di quasi 775, oltre ad una quota fissa di 23 miliardi. Per quanto riguarda l'anticirriglaggio ammontano a 276 miliardi le somme illegalmente trasferite: la pena pecuniaria è fissata dalla legge in 110 miliardi e mezzo.

Già, ma come si fa ad ottenere la restituzione del mal tolto, il recupero dei danni derivati alla pubblica am-

ministrazione e il pagamento delle pene pecuniarie? Le procedure attuali sono piuttosto complicate, ha ammesso Vigevani, ma alcune proposte ora all'esame del Parlamento prevedono tra l'altro un meccanismo di recupero basato sull'attribuzione alla Ragioneria generale della quantificazione del danno erariale e l'emissione, da parte dell'amministrazione le- sa, di ingiunzione di pagamento nei confronti del condannato e di coloro che abbiano beneficiato dei proventi di reato.

Soddisfatto in linea di massima, Elio Veltri ha tuttavia manifestato due riserve. La prima: perché mai su monitoraggio e anticirriglaggio si è mossa sinora solo Milano? «Se ci si fosse mossi ovunque tempestivamente si potrebbe evitare il costo di una Finanziaria». E poi: perché rispondere evasivamente («non sono contemplate specifiche destinazioni delle somme recuperate») alla sua richiesta che quanto recuperato sia destinato ad un fondo straordinario per l'occupazione giovanile nel Sud?

Giorgio Frasca Polara

M.B.

In primo piano «Erario a parte il danno economico è stato gigantesco»

D'Ambrosio: «È una goccia nel mare»

Per il vice di Borrelli i capitoli più gravi sono nel «rigonfiamento» degli appalti e nei soldi «fuggiti» all'estero.

L'ONDA DI TANGENTOPOLI	
Tangentopoli continua ancora anche al di fuori delle aule di giustizia. La situazione al 31 luglio 1997.	
5.631,2 mld	i redditi evasi di cui:
2.129,4 mld	derivanti da "dazioni" illecite (tangenti)
Nel settore delle tangenti:	
1.619	gli accertamenti sulle irregolarità riscontrate nei confronti dei soggetti inquisiti
1.545,7 miliardi	di redditi non dichiarati o non registrati
595,8 miliardi	elementi negativi di reddito non deducibili
22,5 miliardi	ritenute d'acconto operate e non versate
230,0 miliardi	di Iva dovuta
10,4 miliardi	di Iva non versata
2.129,0 miliardi	di "dazioni" illecite

P&G Infograph

FONTE: AGI

MILANO. «Certo, sono cifre impressionanti, ma comunque si tratta di una goccia nel mare, le tangenti sono molte di più e lo Stato italiano ha subito danni che vanno oltre il volume complessivo della corruzione e dell'indotto di evasione fiscale...». Così, senza sorprendersi, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio apprende e commenta i dati sui flussi economici che la corruzione ha sottratto alle casse dello Stato negli anni di Tangentopoli.

«Già il semplice dato delle tangenti, quei circa duemila miliardi, mi sembra una stima per difetto - osserva il coordinatore del pool Mani pulite - e non è difficile intuirlo, basta partire da quelli che erano i budget ufficiali dei grandi partiti della prima repubblica: tra i sessanta e i cento miliardi al massimo. Mentre le spese erano almeno il triplo, senza contare quello che rimaneva nelle mani dei singoli politici, come mediatori».

Insomma, le tangenti politiche pagate in Italia ammonterebbero a mol-

to di più di quei duemila miliardi, e in meno di sei anni l'inchiesta Mani pulite ne avrebbe individuate non più del cinquanta per cento. E il danno non sarebbe solo fiscale: «Non possiamo non calcolare tutti quei colossali appalti che sono stati assegnati e pagati con il denaro pubblico in quegli anni: solo a Milano, l'Atm, la Sea, la Metropolitana, l'Aem e poi l'Enel... tutti lavori che sono costati molto più del loro valore e effettivo». E spesso gli appalti erano artificiosi e «mossi» proprio dalla necessità di far muovere le tangenti.

E poi c'è il buco nero delle banche estere. Cioè tutto il filone di indagine che, una volta accertato il pagamento delle mazzette e il percorso seguito dal denaro di provenienza illecita, sta ora puntando a punire i reati legati proprio a quei movimenti clandestini di miliardi attraverso i confini nazionali. Alla fine dell'anno scorso solo per il caso Enimont e altre vicende "minori" erano già stati accertati dalla Guardia di finanza flussi di denaro all'estero per oltre 1200 miliardi di lire. E man mano che avanzano gli ac-

certamenti delle Fiamme gialle, sta emergendo un quadro che una volta completato potrebbe riservare cifre molto più elevate, una buona parte delle quali potrebbe essere recuperata.

Il fatto che questi numeri ubriacanti rappresentino comunque soltanto una parte dell'economia illecita di Tangentopoli, conduce Gerardo D'Ambrosio a un'ulteriore osservazione: «Dovrebbe far riflettere coloro che sulle colonne dei giornali ancora insistono nel parlare di amnistia per i protagonisti di queste vicende - dice il procuratore aggiunto - perché se è vero che l'azione della magistratura non è riuscita a scoprire tutto e tutti, è anche vero che non per questo motivo si deve pensare di lasciare completamente impunito un intero capitolo di illegalità. Sarebbe come dire che, dal momento che abbiamo scoperto pochi responsabili di omicidio, allora facciamo una bella amnistia per tutti gli omicidi».

Giampiero Rossi

Il procuratore: proscioglimento importante

Borrelli: «Sono contento per Tonino Ma sotto accusa non c'era Mani pulite»

MILANO. Ore 17.15. Le agenzie di stampa hanno appena diffuso la notizia che Antonio Di Pietro è stato prosciolto per la quinta volta consecutiva. Francesco Saverio Borrelli, procuratore della repubblica di Milano, apprende la notizia dal cronista. «Davvero? - dice - Sono contento che Di Pietro si sia potuto liberare di una pendenza che ritenevo piuttosto assurda».

Dottor Borrelli, magari è contento anche perché sotto accusa c'era un po' il cosiddetto "metodo Mani Pulite", il modo in cui sono stati svolti gli interrogatori...

«Guardi che sotto accusa non c'era Mani Pulite ma solo pochissimi interrogatori ben delimitati. Chi ha mai detto una cosa del genere?».

Lo ha detto anche Di Pietro...

O il suo avvocato? Comunque, se Di Pietro l'ha affermato, non capisco che cosa abbia voluto dire. La sua rapidità di comprensione, la capacità di seguire contemporaneamente più operazioni, più cose, non è detto che fosse il metodo di tutti».

Comunque il gip di Brescia ha deciso che Di Pietro e i suoi collaboratori non hanno commesso alcun reato...

Questo mi fa molto piacere perché ero convinto anch'io che fosse tutto regolare. E che si fosse creata solo l'apparenza di qualche irrego-

larità. Ma si trattava di un'apparenza che in qualche modo era il riflesso della capacità non comune di Di Pietro, cioè quella di mandare avanti contemporaneamente più cose».

D'altra parte tutti ricordiamo quei tempi. C'era la coda davanti all'ufficio di Di Pietro...

«Il lavoro era frenetico. E lui aveva un'organizzazione dell'ufficio che permetteva di iniziare il contatto con testimoni, con imputati, con persone che si recavano lì per riferire questa o quella circostanza, e contemporaneamente, gli consentiva di iniziare più esami. Ed egli aveva poi la possibilità di controllare personalmente quello che veniva detto e quello che era stato scritto».

Cosicché Di Pietro ha passato l'esame?

«Io sono molto contento di questa decisione...»

Anche perché c'era chi, probabilmente, avrebbe approfittato di un rinvio a giudizio per poter dire: "Mani Pulite è tutta sbagliata, è tutta da rifare". O no?

«Certo, certo. Si sperava che potesse inficiare...»

Dunque la decisione del gip bresciano è una conferma della validità del vostro lavoro?

«È una conferma. D'altro canto i colleghi di Brescia sono colleghi moltoseri, che hanno lavorato sempre con molta attenzione e credo con molto scrupolo ed obiettività. Mi fa piacere. Non è una sede qualsiasi. Un proscioglimento che viene da Brescia è evidentemente un proscioglimento che corrisponde alla realtà delle cose». «Poi - ha aggiunto Borrelli - lo stesso pubblico ministero di Brescia, che ha promosso l'azione penale contro Di Pietro, aveva già posto in evidenza i limiti della vicenda e l'irrelevanza che ha rispetto al complesso delle indagini di Mani pulite».

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, a sua volta, non ha nascosto la soddisfazione per l'esito dell'udienza bresciana. Però non ha voluto sbilanciarsi. Ieri si è limitato a dire: «Non conosco le motivazioni della decisione presa dal gip e quindi preferisco non fare commenti. Dico solo che secondo me è stata una scelta conforme al diritto e alla costante giurisprudenza della Cassazione».

Sul fronte politico, soddisfazione nelle file dell'Ulivo. «Sono molto contento. Non avevo dubbi sulla sua estraneità sul piano morale», ha detto il responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folena commenta il proscioglimento di Antonio Di Pietro. Elio Veltri, parlamentare della Sinistra Democratica vicino ad Antonio di Pietro: «A parte il fatto che sono contento Brescia è la sconfezione permanente della tesi largamente popolare nel Parlamento e nella Bicamerale secondo la quale tra accusa e difesa non c'è parità perché prevarebbe sempre l'accusa.»